

# SOCIETA' NUOVA

*mensile politico e letterario*

*direttore Mario Bonfantini - redattori C. Cordié, E. Giachino, P. Ziccardi*

In questo fascicolo:

**Popoli responsabili? (\* \* \*)**

**Problemi del paese: la scuola** *(M. Bonfantini)*

**Carducci "mauvais maître"** *(E. Giachino)*

**Salotti di Boston** *(L. De Caro)*

**ANTOLOGIA: J. P. MARQUAND**

**Vinet, cristianesimo e socialismo** *(E. Passerin)*

**Venturi e la storia del gusto** *(G. De-Blasi)*

**CORSIVI e RECENSIONI** *di Cajumi, G. F., Valeri*

**RASSEGNE - Studi sul settecento** *(C. Cordié)*

**"Società Nuova" Editrice**

*Milano - Via Petrella, 6*

6

Anno II - Giugno 1946

# SOMMARIO

★ ★ ★

POPOLI RESPONSABILI?

*Mario Bonfantini* PROBLEMI DEL PAESE: LA SCUOLA

## *Moralità moderne*

CARDUCCI "MAUVAIS MAITRE" (*E. Giachino*)

MARQUAND E I SALOTTI DI BOSTON (*L. De Caro*)

## *Antologia*

J. P. MARQUAND: GENTILUOMO D'AMERICA

*Ettore Passerin*

CRISTIANESIMO E SOCIALISMO NELL'OTTOCENTO:  
LE INQUIETUDINI DEL VINET

## *Occasioni*

ECONOMIA IN CROCE (g. f.)

## *Libri d'oggi e di ieri*

CLIMA UMBERTINO

PAOLINA DI METTERNICH E IL SUO MONDO

VENTURI E LA STORIA DEL GUSTO

(a cura di *A. Valeri, A. Cajumi, G. De-Blasi*)

## *Rassegne*

TESTI E STUDI DEL SETTECENTO: II (*C. Cordiè*)

SEGNALAZIONI: Salvatorelli: *Casa Savoia nella storia d'Italia* - Stuart Mill: *Considerazioni sul governo rappresentativo* - *La libertà e altri saggi*.

Un numero L. 70.— Abb. annuo L. 700.— Sped. in abb. post., Gruppo III Versamenti anche sul c. c. p. 3/9290. *Direz. e Amm.* Milano V. Petrella, 6 Tel. 266095  
*Redaz.* presso Prof. Piero Ziccardi, Università di Milano V. Passione 12 Tel. 70131

# OCCASIONI

## ECONOMIA IN CROCE

*Non mi era mai capitato di sognare altro che oggetti concreti: paesaggi, piante, uomini e bestie, sia pure con tre teste; e avrei giurato che fosse impossibile sognarsi delle astrazioni come la Bellezza o la Radice Quadrata. Ma quell'impressione che ho avuto ieri pomeriggio, guardando la vetrina del libraio, deve avermi un po' sconvolto: il fatto è che stanotte ho sognato la Scienza Economica. Non saprei dire se avesse un aspetto — mi sembra di no —: certo, c'era; e qualcosa le andava male. Ecco, se dovessi tirar fuori il contenuto del sogno, potrei dire che si tratta di una « diffida ».*

Vengon commessi dei torti contro la Scienza Economica; e un colpevole è l'editore Einaudi. E' lui che ha pubblicato una traduzione, fondamentale per la storia del pensiero economico, dell'antologia di Hayek sulla « Pianificazione economica collettivistica ». I lettori di Società Nuova san già cosa c'è in quella antologia; ci sono le polemiche di Mises, di Hayek stesso e di altri illustri negatori del collettivismo, delle quali parlava anche il nostro numero di maggio. Averle pubblicate non costituisce altro che un merito: la colpa è tutta nella fascetta. La fascetta verde che allaccia la copertina marrone reca scritto in bei caratteri bianchi: « E' conveniente un'economia pianificata? Qui la scienza economica risponde di no. Sarà l'accordo la Storia? ».

Povera scienza economica! Oltre che trattarla con la minuscola, per contrapporla bene alla Realtà della Storia, la si vuol considerare mummificata negli scritti di quattro o cinque vecchi economisti, siano pure autorevoli. E tutti gli altri economisti che hanno già attaccato Mises, secondo me con qualche successo, non hanno niente a che fare con la Scienza? Se l'editore Einaudi ha deciso così, per gli studiosi delle generazioni future ci sarà solo una via di scampo: dire « L'Economia è morta e non ci interessa più: noi studieremo bensì gli stessi argomenti, ma con un nome cambiato ».

Questa idea di cambiar nome alla Scienza (che è viva e sguscia via come un serpente) avrebbe d'altra parte i suoi vantaggi, purché beninteso si conservasse accuratamente il vecchio nome per quelle spoglie che la Scienza lascia giù. Gli schemi mentali sono sempre mezze verità e se lo studioso è sensibile li sa adoperare per la parte buona che hanno. Fa come il raddomante che trova l'acqua con la bacchetta: ci sono bacchette più o meno comode allo scopo, ma in fondo la virtù sta nel raddomante. Il guaio è che il pubblico, che non ha sviluppata la stessa sensibilità, pensa di poter ripetere per suo conto l'operazione. Prende la bacchetta che ha visto adoperare e allora succedon due cose: o scopre che la bacchetta non lo tira da nessuna parte e conclude che il raddomante era un impostore; oppure è abbastanza affascinato dal possesso della bacchetta per andare baldanzosamente a trovar l'acqua dove non c'è. Insomma, bisognerebbe mettere in chiaro che la bacchetta (lo schema) ha bensì servito al raddomante (lo scienziato), ma non per questo contiene la raddomanzia (la scienza). Il pubblico che vuol giocare con gli schemi usati dagli economisti ci giochi pure, ma non si lasci confondere dall'equivoco che questo gioco sia la Scienza maestra della vita.

Guardate un po' i pasticci che combinano le mezze verità rubate agli economisti, quando il pubblico cerca di applicarle per suo conto allo sconcertante problema del Protezionismo. Dico sconcertante, pensando che una spiegazione degli economisti fra tutte ha il privilegio di imprimersi nella mente degli studenti e dei lettori di pubblicazioni divulgative: la spiegazione dei vantaggi del libero scambio.

*Fino a che le condizioni della produzione e la domanda relative a due merci, p. es. cioccolato e conserva di pomodoro, sono tali in Svizzera e in Italia che agli Svizzeri un chilo di conserva nazionale costa, poniamo, quanto mezzo chilo di cioccolato nazionale mentre in Italia il rapporto dei costi è ancor più sfavorevole al cioccolato, espandendo ulteriormente la produzione di cioccolato a scapito di quella di conserva, gli Svizzeri si metteranno in stato di esportare un eccedente di cioccolato contro un'importazione di conserva italiana e riusciranno a procurarsi, mediante questo scambio, la conserva di cui hanno bisogno con minore sforzo che se la producessero direttamente. Questa specie di « divisione internazionale del lavoro » che tende a prodursi quando esiste un simile « divergenza dei costi comparati » avvantaggia contemporaneamente (anche se non in misura identica) tutti i paesi che vi partecipano: nell'ipotesi descritta tanto gli Italiani che gli Svizzeri si troveranno in grado, per effetto dello scambio, di mangiarsi una più ricca scorta di conserva e cioccolato o di mangiarne una scorta sempre ugualmente ricca, ma lavorando di meno. Purtroppo questo provvidenziale scambio è frenato dai costi di trasporto; e contro la distanza, che dipende da Dio, c'è poco da indignarsi; ma il colmo è che gli uomini si inventino un ostacolo di più sotto forma di dazi protettivi. Così dice, più o meno, il ragionamento che il pubblico ha imparato dagli economisti.*

*Ma quando lo stesso pubblico volge gli occhi intorno a sé, vede da ogni parte dei governi che si preoccupano di edificare sistemi protezionisti; ed il suo sconcerto mi fa pensare a quanto diceva un personaggio nei Dialoghi dell'abate Galiani: « In verità, tutti questi autori moderni son molto duri verso i nostri antenati. A sentir loro, si direbbe che camminavano a quattro zampe. Ci ripetono ad ogni riga che non conoscevano né i veri interessi della nazione, né la bilancia del commercio, né i principii della buona amministrazione. Non rispettavano né la probità né la libertà. In una parola, me li fan vedere come una schiera di tiranni accecati che percolavano con una sbarra di ferro sopra un gregge di schiavi stupidi... Questi discorsi mi han sempre messo a disagio per mille buone ragioni e soprattutto perché mi pare, personalmente, incontestabile che siamo noi i discendenti di quegli antenati ». Anziché l'alternativa di accusar la prepotenza dei tiranni accecati, oggi ci sarebbe quella di accusare la prevalenza degli « interessi sezionali » di certi produttori sopra l'interesse dei consumatori; e simili discorsi mettono in rilievo una realtà che nessuno può negare, anche se poi è goffa la posizione di tanta povera gente che non sa più pensare ad altro che all'incubo del « sezionalismo » (cioè del fatto che gli uomini son divisi per le loro aspirazioni).*

*Non è questa l'occasione per ingolfarsi in lunghe discussioni sull'argomento; ma posso dir subito che anche lo Stato più simpatico che la nostra fantasia riesca a vagheggiare dovrebbe — se la mia idea della Scienza è quella giusta — far valere le sue riserve contro la « legge dei costi comparati »; o, per dir meglio, dovrebbe regolarsi sempre su un confronto dei costi, ma su un confronto più realistico di quello cui pensan coloro che hanno in mente i costi misurati dal nostro « libero mercato ». Bisogna insomma scontare, calcolando il costo di una certa produzione, anche i mille vantaggi diretti e indiretti che possono accompagnarla se l'esercitiamo a casa nostra: come il compiacimento che ci procura il suo esercizio, l'ambiente più o meno favorevole alle altre produzioni, alla salute, all'armonia civile che essa crea; il fatto che possa renderci più tranquilli del nostro destino — p. es. contro le fluttuazioni incontrollabili dei mercati esteri; — la prospettiva che, se pure non resiste per il momento alla concorrenza straniera e ha bisogno di protezione, diverrà vantaggiosissima quando le avremo lasciato tempo di affermarsi; e via di seguito. In poche parole: quei « costi comparati » di cui ci dà la misura un certo mercato non esprimono affatto tutte le preoccupazioni che gli uomini potrebbero ragionevolmente far valere.*

*E' come se dicessero a me che il tempo di una conferenza mi passerà prima che il tempo di un oratorio di Bach, perché l'oratorio dura due ore e la conferenza mezz'ora. L'orologio di chi mi dice così rende conto benissimo del giro degli astri, ma non basta a render conto delle sensazioni per cui, nel mio caso, la musica di Bach finisce sempre troppo presto e le conferenze son tutte troppo lunghe.*